#### **VERSO IL NUOVO GOVERNO.**

Critiche allo sdoppiamento anche da Violante e da molti sindaci Maroni: «A noi interessano gli enti locali, non la polizia»

# Viminale nella bufera La Lega: dividiamolo L'opposizione dice no

all'amministratore locale di gover-

riare bene o male. È quello che ge-

stisce il rapporto tra centro e peri-

feria. Assieme a queste competen-

ze il Viminale ha anche quelle di

polizia. Se riusciamo ad avere il VI-

minale per l'aspetto degli Enti loca-

li, non ci interessa che la parte del

controllo della polizia vada alla Le-

ga». Insomma un via libera per For-

za Italia per il ministero di polizia.

Per sé Maroni vorrebbe prendere

dall'Interno le competenze sugli

Enti locali, le prefetture, i segretari

È legittima l'elezione a deputato di

Silvio Berlusconi? No. secondo i

Verdi è illegittima, e le ragioni (il "

opolio tv) sono richiamate in

Reciamo dei Verdi

secondo la legge»

un reclamo già inoitrato ai

presidente della Camera e alla

proprio quell'intreccio politica-

l'incarico di pr<del>esidente del 🚿</del>

giunta per le elezioni. Il motivo è

affari-tv che rende così delicato

Consiglio al Cavallere. «in qualità di

concessionario di fatto di tre canali

televisivi nazionali - ribadiscono i

Verdi -. Silvio Berlusconi si trova

situazione di conflitto di interessi

presidenziale 30 marzo 1957 n.

ineleggibilità. L'art. 10 del decreto

eleggibili...coloro che in proprio o

in qualità di rappresentanti legali

risuttino vincolati...per concession

o autorizzazioni amministrative di

notevole entità economica, che

specifici, l'osservanza di norme

pubblico interesse, alle quali la

concessione o la autorizzazione è

sottoposta». Come non comprendery anche la Fininyest?

Importino l'obbligo di adempimenti

generali o particolari protettive del

concretamente in quella 😘

per cui l'art. 10 del decreto

361., relativo alle cause di

stabilisce che «non sono 🐭

«Berlusconi

è ineleggibile

Preoccupa l'ipotesi dello sdoppiamento delle competenze del ministero dell'Interno. Se Bossi l'aveva rivendicato in toto, Maroni spiega che alla Lega «non interessa il controllo della polizia, ma le competenze degli Enti locali e i prefetti». È proprio il nodo dei prefetti, e quello della politica per l'ordine pubblico del prossimo esecutivo, a far discutere. Parisi: «La tutela dell'ordine pubblico deve essere caratterizzata dall'imparzialità». 网络多种医多型外皮 化环点

#### **LUCIANA DI MAURO**

ROMA. Il più duro contro l'ipotesi di uno sdoppiamento del ministero dell'Interno è Luciano Violante, ex presidente dell'Antimafia e ora vice-presidente della Camera. È un errore – ha affermato – chiedere la scissione del Viminale in due settori, un ministero di polizia ed un altro per gli enti locali. «Questo significa – ha spiegato Violante – non cogliere le specificità di questo ministero. Non ci si può avventurare in queste proposte senza avere le idee chiare».

Se l'approssimazione inquieta, ancora di più preoccupa quella che sarà la politica del prossimo esecutivo sull'ordine pubblico. A dare voce a questa preoccupazio-ne è stato lo stesso capo della poli-zia Vincenzo Parisi. «È necessario – ha detto ieri – che la tutela dell'ordine pubblico sia caratterizzata dall'imparzialità. Se vigono regole comuni – ha aggiunto – vanno ri-spettate, altrimenti si esce dal binano della democrazia. Quando la politica del governo si riduce all'ordine pubblico vuol, dire che non

Umberto Bossi a «Milano Italia» aveva rivendicato il ministero dell'Interno in funzione di un ruolo di garanzia da parte della Lega anche in materia di ordine pubblico. Se così fosse – afferma Franco Bassanini, responsabile degli Enti locali della segreteria del Pds - ora che sta trattando lo sdoppiamento la Lega dovrebbe rivendicare entrambe i ministeri». E invece: «La teona dello sdoppiamento entra in campo per favorire l'attribuzione di questo ministero a Previti, avvocato di Berlusconi». Non a caso è stato lo stesso Cavaliere a dire che per le attività di polizia «il presidente del mento diretto con chi ne avrà la responsabilità». E per tacitare le ri-vendicazioni della Lega la soluzione che si profila è quella della vice presidenza del Consiglio a Roberto Maroni con delega agli Enti locali. In realtà questa è stata fin dall'inizio la richiesta della Lega, prima che Bossi cercasse di mutare obbiettivo o di confondere le carte.

Intanto Maroni spiega così quello che sta a cuore al Carroccio: «Ci interessa il Viminale perché è uno

la competenza sulla Cassa depositi pubblici e da quello della Funzione pubblica la competenza che riguarda la gestione e il controllo dei Enti locali.

prefetti. Questi rappresentano il governo sul territorio ed hanno due funzioni: la strategia dell'ese-cutivo per l'ordine pubblico e il raccordo con le Autonomie locali. «Se si scindono le competenze del re quando si tocca una struttura centrale e delicata come il ministero dell'Interno». Riflessione la invoca anche Peppino Calderisi, radicale di Forza Italia: «La proposta di Maroni può avere una sua plausibilità - afferma - ma ci sono preoccupazioni sullo sdoppiamento dei ministeri. È una ipotesi che va aprofondita».

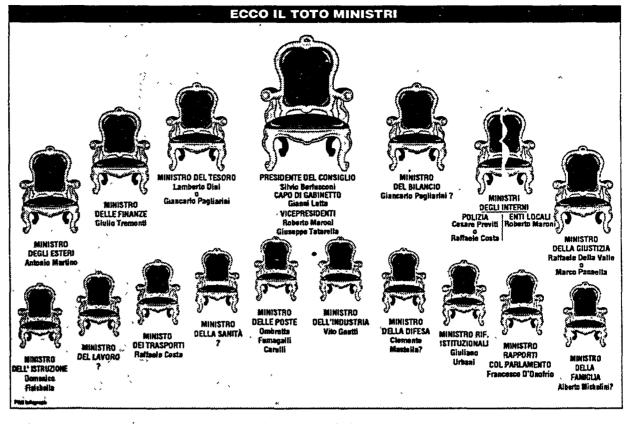
Il neodeputato progressista Pino

Arlacchi, sociologo, distingue tra il contesto e il contenuto della proposta. «Dei contenuti – afferma – si potrebbe anche discutere. Avere un unico interlocutore al centro è stata per anni una rivendicazione dell'Anci e della sinistra. Ma è il contesto in cui è avvenuta a rendere assai poco credibile la propo-sta». Appare ad Arlacchi più «un gioco di potere e di poltrone che una proposta di riforma e specializzazione, che non fa parte del ba-gaglio politico e culturale di almeno due delle forze che compongo no la coalizione». Insomma: «Un'idea che neppure è stata argomen-to di campagna elettorale. L'ha tirata fuori all'improvviso Maroni».

diffidenze e pareri contrastanti anmeno il suo collega milanese Marriesco a vederne la funzionalità». «in contraddizione con una polilino non si può affrontare una simi-

Il nodo più discusso è quello dei Viminale il prefetto dove va? – si chiede Violante – Scinde le sue funzioni e risponde a due ministri? Occorre una meditazione maggio-

L'idea dell'accorpamento di tutte le competenze degli Enti locali in un unico ministero trova molte Lega Nord. Se il sindaco di Varese Raimondo Fassa, concittadino di Maroni, è entusiasta, lo è molto co Formentini, che sposa la tesi di Bossi, «Il Viminale – afferma – deve essere affidato alla Lega per garan-tire la stabilità democratica». Per lui lo sdoppiamento sarebbe un estrerno ripiego». Aggiunge: «Non Ma anche i sındacı progressisti, ad eccezione di Castellani di Torino che la trova interessante, bocciano la proposta di Maroni. Per Caccian tica di decentramento». Per Bassole materia per «risolvere questioni interne al governo in formazione». Per Vitali di Bologna «la risposta sarebbe la soppressione di tutte le competenze che il Viminale ha in



La destra nega la deroga, oggi la decisione definitiva alla Camera

## Niente gruppi per Ad, Psi e Patto?

L'ufficio di presidenza della Camera decide oggi sulle le di norme regolamentari in effetti richieste avanzate da Psi, Ad e Patto Segni perché sia loro consentito di costituirsi in gruppi autonomi in deroga al regolamento che fissa un numero minimo di venti deputati. Ma la maggioranza di destra ha ieri espresso parere negativo. Napolitano preoccupato per la frammentazione. Sbarbati, repubblicana in Ad: «Il rispetto delle minoranze è il primo vero banco di prova» 1

#### GIORGIO FRASCA POLARA

 ROMA. I deputati socialisti sono sedici, quindici quelli di Ad, e tredici i pattisti. Salvo un colpo di scena, resteranno tutti nel gruppo misto (mai nel passato così forte) o decideranno, ciascuno in piena autonomia, di aderire ad altro gruppo già costituito. Improbabile infatti che la decisione cui è chiamato stamane l'ufficio di presidenza di Montecitorio si discosti dal parere espresso a maggioranza dalla giunta per il regolamento del-la Camera: e cioè che non sussistono i motivi previsti dal regolamento stesso a deroga del principio che per costituire un gruppo parlamentare occorre un numero minimo di venti deputati». Quattro sono le condizioni richieste per la deroga, e si tratta di fattori scritti a misura del sistema proporzionale vigente sino a ien: che il potenziale gruppo «rappresenti un partito or-ganizzato nel Paese, che abbia presentato con il medesimo contrassegno in almeno venti collegi

ziente pieno in un collegio e una cifra elettorale nazionale di alme-

Carrie a di Contra

no trecentomila voti di lista». 14. -Formalmente l'opposizione di grinza: nessuna delle tre formazioni può vantare tutte e quattro le condizioni per potersi costituire in gruppo autonomo. Ma in effetti si potrebbe procedere in alcuni casi per applicazioni letterali (l'orgatorale), in altri per interpretazioni analogiche o trasposizioni sostanziali: è la tesi sostenuta da Franco Bassanini, che con Luciano Violante rappresenta in giunta il grup-po Progressisti-federativi, e che è stata appoggiata da Guerra (Rifondazione) e da Pericu (misto), assenti i commissari Ppi e Ccd. Comunque, è stato sottolineato dall'opposizione, la questione ha anche una specifica valenza politica, e come tale va anche valutata dall'ufficio di presidenza. Ma la destra non ha mostrato, almeno ieri in sede di parere tecnico, alcuna disposuperate dai fatti: solo a regolamento riformato - è stato detto (ed il riferimento è apparso a taluno ersino ricattatorio: nel senso che la maggioranza non fa mistero di pensare a ben altre riforme regolamentan) –, si potrà discutere delle richieste di Psi, Ad e pattisti. In: realtà dietro l'irrigidimento

della destra si coglie un interesse politico assai preciso: impedire soprattutto al Patto Segni l'acquisizio ne di quella «dignità» di gruppo che potrebbe in qualche misura frenare le inquietudini, le divisioni e anche le ambizioni che rendono sempre più evidente la diaspora così manifestamente sollecitata in particolare dal clan di Berlusconi. În queste condizioni, ritenere che l'ufficio di presidenza non tenga conto del parere della giunta e lo ribalti appare assai improbabile, Tanto più che il presidente della Camera, Irene Pivetti, che presiede anche la giunta, ha «preso atto delle valutazioni prevalenti» e le riferirà alla nunione di stamane. Particolare cunoso ma significativo: tra gli alfieri più accaniti della tesi delmapplicabilità della deroga si è mostrato il "riformatore" (eletto e intruppato in Forza Italia) Peppino Calderisi: lo stesso che, come deputato radicale, ha fruito per undici anni filati della deroga applicata sempre in passato (anche recente), sin dal '76 quando ne usufruirono Pannella e altri tre suoi colleghi. La giustificazione? «Il regolamento oggi "gruppocratico" adeguato ai criteri di maggioranza e opposizione determinati dal nuovo sistema elettorale».

Proprio sugli effetti di questo mutamento s'erano colti ieri, già prima della nunione della giunta, pareri contrastanti. Giorgio Napolitano si era espresso, con l'esperienza così recente di ex presidente della Camera, contro ogni deroga, non sulla base di «valutazioni di opportunità politica: ha voluto pre cisare, ma per «preoccupazioni di funzionalità istituzionale, nell'interesse della nqualificazione e valorizzazione del ruolo del Parlamen-to». In sostanza, l'introduzione nel regolamento della facoltà di deroga «favorì un'ulteriore frammentazione della rappresentanza e creò ancor maggiori difficoltà per il go-verno dell'istituzione»; ma la riforma elettorale è stata pensata e voluta «anche per invertire quelle tendenze, per produrre non solo processi di aggregazione sul piano politico ma processi di ricomposizio ne della dialettica parlamentare su linee di più serrato e produttivo confronto». Replica di Luciana Sbarbati, repubblicana confluita in Ad: «Il rispetto delle minoranze e del ruolo delle opposizioni costituisce il primo vero banco di prova delle reali intenzioni della maggioranza. Le difficoltà per il governo dell'istituzione non possono sicuramente essere imputate alla presenza di un'opposizione più o meno articolata, così come la soluzione alla frammentazione politica non può venire da processi di aggregazione imposti per regolamen-

## Mancino: non siamo il soccorso stradale della destra

### Polemica sulla presidenza delle Commissioni, maggioranza in panne al Senato

#### GIUSEPPE F. MENNELLA

 ROMA. Dopo gli entusiasmi indotti dai risultati elettorali e i-roboanti proclami («tutto a noi vincitori, gli sconfitti restino fuori dalla porta»), ecco i giorni della cautela e dei passi prudenti. Che cosa è avvenuto? I gruppi parlamentari di destra hanno tirato giù qualche rapido conto e ne hanno tratto una conseguenza politico-istituzionale: al Senato la maggioranza per ora è tale soltanto per comoda definizione, ma quando si trattera di eleggere i presidenti delle commissioni permanenti rischia di rivelarsi minoranza. Cioè di essere battuta in alcuni casi, di imporre i suoi candidati in appena un paio di commissioni, di aprire un braccio di ferro nelle altre fino a giungere a . ballottaggi con la possibilità corposa di uscire battuta.

Come risolvere un problema che si pone ora per l'elezione dei presidenti e che si porrà sempre in

futuro quando dovranno essere discussi i disegni di legge e i decreti? Intanto, ncorrendo ad un normale strumento della prima Repubblica: il vertice di maggioranza. E, come è avvenuto nel precedente mezzo secolo «partitocratico», il vertice serve a decidere che non si è ancora in grado di decidere e che serve un altro vertice. Così, alla riunione di ieri fra i capigruppo di Camera e Senato della Lega, del Msi e di For-

za Italia ne seguirà un'altra oggi. Sul tavolo di una discussione che finora non è stata per nulla tranquilla ci sono tre ipotesi (se è vero che è stata scartata del tutto la strada di andare ad un braccio di ferro con le opposizioni di centro e di sinistra): aprire un negoziato soltanto con il Ppi e il Patto Segni; dialogare con i due schieramenti all'opposizione; tentare la via della «campagna acquisti» di parlamentari di centro. Lo scontro tra la Lega da una parte e il Msi e Forza Italia risultare «obbligata» se fallissero le prime due. E poi: trattare soltanto per il Senato dove i numeri traballano o «allargare» il tavolo alla Camera, dove le destre hanno i margini per eleggersi i presidenti delle Commissioni permanenti?

Le questioni sino ad ora irrisolte tomeranno in discussione oggi. leri sera il vice capogruppo al Senato di Forza Italia, Livio Caputo, ha detto con chiarezza che l'accordo va tentato solo con il Ppi, e questa è anche l'opinione del Msi. Ma non della Lega: «Incontreremo tutti e sentiremo tutti i gruppi», ha spiegato ai giornalisti Francesco Speroni, capogruppo a Palazzo Madama. Questo è il punto di scontro, Intanto, c'è da registrare che approcci non ce ne sono stati, nè in direzione del capogruppo del Ppi Nicola Mancino, nè verso Cesare Salvi, presidente del gruppo progressisti--federativo del Senato. Ma come

tattı cı fossero? Risponde Salvi: «Occorrerà valutare se è in atto il tentativo di conquistare una maggioranza comunque al Senato oppure di assicurare un corretto confronto tra forze di governo e opposizioni al di fuori di ogni logica consociativa, nella prospettiva della democrazia dell'alternanza. È ovvio che la prima strada non ci interessa». E Mancino: «Se l'automobile della maggioranza va in panne nor non faremo il soccorso stradale. O la trattativa si fa alla Camera e al Senato o non se ne fa niente. Non ci può essere negoziato a Palazzo Madama perchè qui ne hanno bisogno, e arroganza alla Camera

perchè non se ne ha bisogno». E poi: su che cosa eventualmente trattare? È la Lega che sembra avere le idee più chiare: le commissioni Bilancio, Finanze, Lavoro, Ambiente, Lavori pubblici, Affari costituzionali sono definite intrat-

dall'altra riguarda, in realtà, le prime due ipotesi. La terza potrebbe posizioni se e quando questi confirmatione delle opposizioni delle opposizi ranza. Gli altri parlano di commissioni di controllo e di vigilanza. Ma il capogruppo leghista alla Came-ra, Roberto Maroni, fa mostra di non comprendere tutte le commissioni permanenti - dice - sono di gestione del programma e dei provvedimenti di governo: con ciò apre obiéttivamente la strada ad un negoziato a tutto campo, escludendo le commissioni ritenute cruciali secondo le indicazioni di Spe-

> Le convocazioni delle commissioni per eleggere i presidenti non sono imminenti: si prevede che saranno decise a ridosso della formazione del governo, cioè qualche giorno prima o subito dopo il voto di fiducia. In ogni caso fra le destre si aprirà la corsa alla poltrona. Per la Giustizia alla Camera sono già in corsa Tiziana Parenti e Tiziana Maiolo, mentre il Msi vuole mettere le mani sulla Bilancio per il suo deputato Raffaele Valensise.

### **PORTO DI GENOVA AREA EXPO'**

Dal 22 Aprile al 1° Maggio

FESTA DELL'UNITA' DI PRIMAVERA **VENERDì 29 APRILE ALLE 17,30** INCONTRO CON WALTER VELTRONI

Sabato 30 alle 17, lavoratori, sindacalisti e imprenditori incontrano

Piero Fassino e Roberto Speciale

sul problema dell'occupazione in tutta Europa.

PDS Federazione di Genova